

## Introduzione

Cara Piera, ti ho incontrata tanti anni fa in un'aula nuova con tanti bimbi, subito è nata una reciproca fiducia, una familiarità. Ci confrontavamo su metodo e contenuti, ma quanto ci stava più a cuore era metterci in relazione con i nostri alunni, trovare il modo di comunicare loro la bellezza del dono della vita e del creato. Abbiamo avuto da allora molti interessi in comune che arricchivano la nostra relazione, ben presto trasformatasi in amicizia. Il mistero della Sindone però, concluso il nostro lavoro a scuola, prevalse su ogni altro interesse e continua ad essere al centro della nostra indagine. Sei stata e sei amica preziosa. Dopo un grave lutto familiare, con delicatezza e discrezione hai saputo coinvolgermi nella tua appassionata ricerca, mi hai chiesto di condividere il tuo studio, il tuo lavoro. Con gioia ho collaborato alla stesura di questo libro, frutto di tanta passione e di grande impegno. Qualcuno ha detto: «Vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante»; ho ricominciato, con te, ad impegnarmi, ad accompagnarti. Ti sono grata per la tua affettuosa vicinanza, la tua generosa disponibilità, la tua bella amicizia.

MARIA GRAZIA

Questo libro non sarebbe stato scritto se Maria Grazia non avesse collaborato con me nella ricerca e nella sua stesura. Maria Grazia, amica di una vita, ha subito capito l'importanza dell'og-

getto di indagine, riproponendolo con semplicità e con parole tali da stupirmi. Il mio modo di condurre la ricerca iniziata solitaria è cambiato e ha acquisito forte desiderio di comunicarla. Abbiamo iniziato una quotidiana collaborazione, suddividendoci compiti e ambiti di competenze in una vera comunione d'intenti, condividendo la gioia della scoperta. La nostra vita ha trovato senso profondo come se fosse rinata. Persino le difficoltà che abbiamo incontrato, dovute alla novità assoluta dello studio, sono state superate. Ci pare insomma di vivere dentro un orizzonte più ampio che dà respiro e pace. Un libro in particolare ho tenuto presente: *Le icone di Cristo. Storia e culto*, edito da Città Nuova (Roma, 1993); l'autore è Georges Gharib, archimandrita del clero secolare di rito bizantino, appartenente al Patriarcato greco-cattolico melchita di Antiochia.

Ringraziamo di cuore Padre Carmine Cucinelli, che ha incoraggiato e sostenuto l'intera ricerca affidandoci la missione di diffondere la conoscenza del Volto Santo di Manoppello e Luciano Baiguera, infaticabile artista che sa rivelare l'essenza delle cose, lasciando emergere ciò che rimane di più puro e autentico, ed esplorare temi profondamente esistenziali, legati al tempo, alla memoria, alla morte e alla rinascita.

PIERA

A noi, le autrici, rimane il desiderio che il Signore tocchi il cuore di ogni lettore di questo libro e l'augurio che possa diventare un «*livre de chevet*» (libro da comodino), fedele compagno di viaggio.

## Icone e acheropiti

Ti voglio raccontare la storia più bella che c'è. Non è una favola... È la storia di un fatto realmente accaduto così straordinario e stupefacente che ancor oggi è argomento di indagine e sono certa che interesserà anche te che mi leggi. Riguarda la tua vita, la tua felicità, e tu vuoi essere felice, vero? So bene che ci sono tante cose che ti rendono felice ora e non sto ad elencarle, ma la felicità che ti danno dura poco, anche un dono tanto atteso dopo qualche tempo non ti interessa più e vai alla ricerca di qualcosa che risponda al desiderio del tuo cuore di felicità piena e duratura. Questa storia invece ti vuol trasmettere il dono di una felicità che è per sempre.

Il racconto inizia in un giorno tristissimo in cui Gesù viene crocifisso e muore, il Venerdì Santo. Viene avvolto in teli di finissimo lino candido una volta staccato dalla croce e deposto nel sepolcro.

La sua vita però non finì lì; come mai? La morte non è l'ultima parola. Questo è un fatto, si è già sentito dire, ma ora te lo ripeto con forza perché te lo posso dimostrare.

Sono «iconografa», cioè realizzo icone, che non sono soltanto opere pittoriche ma sono una forma di «scrittura per immagini». Non firmo mai le mie icone perché non sono io il vero autore, io sono semplicemente un pennello, non invento nulla, allora mi limito, come è giusto in questi casi, a mettere il mio nome non dove chiunque potrebbe leggerlo, sul davanti dell'icona, ma sul retro del legno, accanto al titolo. Ogni volta che ne ho terminata una, sento una grande gioia perché è nata un'opera molto bella, che richiama

la vera Bellezza. Le realizzo secondo l'originale tecnica bizantina e metto l'oro che le impreziosisce e cattura lo sguardo.

Nelle icone la Verità diventa visibile: quello che è scritto (nei Vangeli e negli altri libri sacri della Bibbia) si può vedere; nel «Battesimo di Gesù», ad esempio, i pesci saltano fuori dall'acqua e la terra cambia colore, dal bruno – arida e desertica – al verde – rigogliosa e fremente di vita nuova – e vediamo Gesù nelle acque del Giordano. Nell'icona «Gesù in trono tra le Potenze» lo vediamo seduto tra le Potenze che dominano gli eventi atmosferici, tra gli angeli e, penso io, sopra i monti e le città. Mi piacciono molto le icone dei Santi, con tanti riquadri, nei quali sono descritti gli episodi importanti della loro vita: san Francesco, che ricevette le stimmate e a cui apparve la Trinità; santa Caterina di Alessandria, a cui fece una corte spietata l'imperatore romano Massenzio che, al suo rifiuto, la fece torturare; san Tommaso d'Aquino, che era grasso, lo chiamavano «il bue muto», così ispirato da scrivere la *Summa theologiae*, il famoso trattato che parla di Dio; ma quelle dedicate a Maria, del tipo «Tenerezza», sono particolarmente belle. Ne ho «scritte» tante, le regalo in occasioni di festa come Prime Comunioni, Cresime, Battesimi, Matrimoni, Ordinazioni sacerdotali, ed è capitato anche per la sepoltura di una persona cara, o da esporre in casa e allora... si capisce subito cosa sta a cuore a chi ci abita!

Contemplare le icone fa bene all'anima, esse ci fanno pensare alle realtà in cui lo Spirito Santo è all'opera. A me sono rimaste nel cuore in particolare le espressioni di Gesù: «Nessuno è buono, se non Dio solo», e la più poetica e pacificante: «Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo», che contrasta con il frastuono e il disordine, e quella di Giovanni «Una grande luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno spenta». Un'altra espressione che non dimentico è scritta sullo sfondo di una miniatura di san Pietro in cattedra, che io stessa ho realizzato: è in latino, «*Dele sibi Petre reatu*» («Cancella la colpa, o Pietro, a sé – cioè a chi ti porta in dono il Salterio [un libro di Salmi] – o a te: potrebbe essere il significato, trattandosi di un frammento di un codice ritenuto una delle più

raffinate testimonianze di pittura medievale giunta fino a noi, il Salterio di Egberto). San Pietro seduto in cattedra tiene un'asta che non regge nulla ma è strana, con i ganci per sostenere qualcosa, che si cela. Che cosa mai? Forse qualcosa che non si poteva mostrare, «censurata»; proibito parlarne. Non era forse la Sindone, la prova tangibile della risurrezione di Gesù? Una verità grande non si può né dire né si deve nascondere, si dice e non si dice; in questo caso la Sindone non si vede ma se ne intuisce la presenza nell'assenza, e così si rammenta che Cristo ha vinto il male e la morte: da lì viene la cancellazione, la distruzione del peccato e la forza di abbracciare la fede! Riconciliarsi fa sentire a posto con sé stessi e col mondo intero.

C'è una piccola icona che le corrisponde: Gesù è rappresentato che innalza quella stessa asta, con un involto. Questa volta è la preziosa testimonianza di un «certo pacco» che è diventato il simbolo bizantino della «Vittoria sulla morte e sul male» e il cristiano che lo vede comprende sia il messaggio rassicurante di Gesù che ha vinto il male, sia l'invito alla prudenza perché la Sindone è rappresentata piegata a formare un pacco, non riconoscibile da chiunque. Vicino a Gesù pare ci sia un personaggio con corona (re armeno, lebbroso, con la mano fasciata?) la cui presenza indicherebbe che la Sindone nascosta fu portata in Armenia, dove sorse la prima comunità di cristiani. Sappiamo infatti che questo popolo custodì la Sindone murata dentro la porta di Edessa, città fondata nell'Alta Mesopotamia due millenni prima di Cristo. È grazie a loro, dunque, se abbiamo la Sindone giunta intatta fino ai nostri giorni. Ma come poté giungere così lontano, ti chiederai, secondo la tradizione portata da san Giuda Taddeo e protetta da san Bartolomeo? Mi viene da pensare che l'ultimo difensore che non ha mai abbandonato la Sindone è il Signore!

Di quello che non si vede è dipinto il visibile, in un'icona l'asta vuota, nell'altra il pacco. Il messaggio è chiaro: l'invisibile è quel che non si può mostrare ma abbiamo bisogno di vedere almeno qualcosa per convincerci (la situazione riconoscibile), per com-

prendere (prendere tutto insieme); questo accade perché impariamo con tutto noi stessi: è chiaro quando facciamo esperienza percependo nel profondo il dolore straziante, la paura, la gioia, e persino il sentimento più intimo, la tenerezza e il corpo lo esprime.



Riproduzione (ad opera di Piera Argelà) della pagina miniata, f. 10v, del Salterio di Egberto (Codex Gertrudianus) ms. CXXXVI, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (Udine). Il capolavoro di miniatura venne offerto dal monaco Ruodprecht all'arcivescovo Egberto di Treviri (977-993) che glielo aveva ordinato. Manoscritto del X secolo o antecedente, composto da più artisti (testimonianza della miniatura dell'antica Rus').



Gesù sostiene il simbolo della vittoria sulla morte. Copertina in argento inciso, Matenadaran, Biblioteca di antichi manoscritti armeni, Yerevan.

Per me l'icona più bella che esiste è la Sindone, la prima icona, dalla quale provengono tutte le altre. Sai che cos'è? È un'opera non fatta dall'uomo, pensa, non dipinta. Per realizzarla non c'è stato bisogno di pennelli e di pigmenti; eppure è ugualmente un grande quadro, di un corpo, come fotografato doppiamente, nel suo aspetto frontale e dorsale. Quell'uomo non era vivo, si vede immobile, era stato disteso su un lenzuolo, ecco perché questo quadro si chiama Sindone, dal nome del lenzuolo funebre. Però..., c'è un però. Se non è un dipinto, come si impressionò tale immagine? Pare che sia avvenuto per effetto dovuto a luce e calore, che non ci si spiega come potessero esserci in un ambiente buio, come il sepolcro chiuso ermeticamente. Ma il «sepolto» era Gesù!

Dunque, allora possiamo tentare di capire come avvennero le cose. I teli veramente dovevano essere due, non uno, e così importanti che hanno un nome. Sovente si trova, senza distinguerli, Mandylion; noi li indichiamo così: Sindone, il telo di lino bianco, lungo 442 centimetri e largo 115; Sudario, il velo trasparente, non

sappiamo se fu grande o piccolo come può essere un panno per asciugare il sudore, da cui il nome, che gli ricoprì il corpo o solo il volto, secondo le usanze ebraiche del tempo. Vediamo che fu ritagliato, misura 24x17,5 centimetri. Questo Sudario ha un nome proprio: Volto Santo di Manoppello, perché c'è impresso il volto del Risorto ed è custodito a Manoppello, un paese del centro Italia (cercalo su Google, vedrai tutto quel che si sa sul vero Volto di Gesù!).

Io, da appassionata iconografa, posseggo copia di entrambi i teli. Anche il Sudario è un «acheropita», termine greco che significa «non fatto da mano d'uomo», ed è un mistero tal quale la Sindone: non si sa come sia possibile vederci impressionato un tale volto!

Che emozione guardare questo oggetto e quel volto! Vedi Gesù che ti guarda. Di questo sudario meraviglioso tengo fotografie nella mia casa e quando guardo quel volto mi pare di udire le invocazioni dei salmisti, quei poeti, veramente ispirati da Dio, che si struggevano a chiedere «Mostraci il tuo volto!».

Posseggo anche diverse copie fotografiche della Sacra Sindone, su carta, su tela, e anche pitturate da me; alcune ritagliate proprio com'è la Sindone, che è ritagliata anch'essa lungo un bordo e agli angoli. Non mi bastava vedere la Sindone nei libri, in riviste o eccezionalmente all'ostensione, in questo caso «dal vero», a Torino. È lì infatti che la Sindone viene custodita. Bella differenza, ci rendiamo conto? L'ostensione, per chi va a vedere la Sindone dal vero, è un pellegrinaggio: sfilando davanti ad essa, si vede pulita, ben conservata, distesa in bella mostra, sotto vetro. Io la penso invece come è oggi nel Duomo di Torino, stesa su un lungo tavolo, al di sotto di un drappo pesante, per proteggerla, come dire in aspetto feriale, nello stato in cui è realmente, cioè con grandi buchi, che ci si vedrebbe attraverso come da finestrelle... Se potessi accostarmi, o addirittura toccarla, mi sentirei davvero svenire, pensando che, intriso in essa, c'è il sangue di Gesù, come nell'Eucaristia. Lo ha accolto quando gli sgorgava dal costato e da mani, piedi, ferite di tutto il corpo.



Una copia della Sindone, stampata a plotter su tela plastificata, delle misure dell'originale (detta «plotter» dal nome del macchinario che stampa in grandi dimensioni) ricopre interamente una parete dello studio di casa mia: mi sento privilegiata! (Puoi vedere il mio plotter nel sito [www.lasacrasindone.it](http://www.lasacrasindone.it)).

È proprio delle dimensioni della Sindone autentica: oggi è in casa mia come era nel Santo Sepolcro, non come quel venerdì, ma come nel giorno di Pasqua. Questo particolare è importante! Avvenne che, restando dentro al sepolcro parte del venerdì, sabato e di prima mattina della domenica, fu trasformata completamente: ne uscì tutta bruciacciata e addirittura a brandelli, lo vedo bene se la guardo. Tu ti domandi come mai? Mi risulta che siano in pochi a chiederselo; io me lo sono domandato e ho fatto molto di più: ho lavorato di forbici, ago, filo, pennarelli e fiammiferi; mi sono procurata del lino, e della cartapesta per fare i chiodi... Alla fine di tanto sperimentare, meraviglia! Ho capito che cosa fosse avvenuto in quei tre giorni, un fenomeno inaudito. In essa si è compiuto, in quell'unico «punto di quattro metri quadri di puro lino», il progetto di Dio iniziato in Genesi, il primo libro della Bibbia che racconta della Creazione, dove ci sono presenti loro, Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito, che brucia senza consumare, e questo fuoco ci ha lasciato ben chiari segni.